



collana ragnatele

98

Peter Pietro Capra

Le due sorelle
e altre poesie





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2814-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: ottobre 2019

*A mia moglie Nadia
a mia figlia Claudia Alessia
a tutte le donne che abitano la Terra*

Dall'autore

La raccolta delle poesie che presento alla luce del mondo raccoglie anni di componimenti che hanno attraversato per intero il percorso esistenziale, e immancabili fasi poetiche distinte che si sono concretate in raccolte di versi e di scritti.

Dalle *Prime poesie*, a *Le due sorelle*, a *Il trionfo del mattino*, a *Sangue e poesia*, a *Versi sparsi*, a *Ultime poesie* sono state altrettante tappe di questo percorso artistico ed esistenziale strettamente intercorrelati.

Il nucleo de *Le due sorelle*, che mantengono il loro nome sull'intera raccolta, fu edito dopo la morte di mio padre avvenuta in quella terra magica che è il Brasile, dove la vita si accompagna senza drammi alla morte: «Vanno per mano le due sorelle, l'una chiara e l'altra scura».

Le generazioni si passano così il testimone, laddove per il poeta, e si spera per il lettore, la poesia è elevazione nel distacco che tempera il dolore della separazione definitiva.

Vivere con la poesia nel cuore significa alimentare immagini di vita paradisiaca, impegnare una costante tensione nell'opera di de-

codifica delle emozioni che provengono dal profondo accettandone sia gli aspetti piacevoli che spiacevoli: sapere accettare un certo grado di sofferenza per la frustrazione che è inevitabile nella nostra civile vita quotidiana, così tristemente vuota di vera avventura.

È noto che i poeti sono visionari e come gli scrittori di fantascienza, ancorati nel presente, sanno già come sarà il futuro evolutivo umano, di quell'animale culturale e sociale che sono appunto Uomo e Umanità.

Insieme, i poeti sono inevitabilmente sofferenti per le ristrettezze imposte loro da un mondo che anziché paradisiaco assomiglia più a un inferno quotidiano, tanto nel micro che nel macro mondo.

Tuttavia ribadisco le parole di Henry Miller: «C'è un'unica grande avventura ed è all'interno verso il proprio io» ed è così che certa sofferenza si può fare dolcemente amica, crocefissione in rosa, così lo scrittore la chiamava, nella sua alternanza con la gioia e il piacere.

Per questo un certo ottimismo di fondo mi rende piacevole vivere la vita; io sento che si sta preparando un nuovo corso più libero e probabilmente più soddisfacente: nuovi valori, amicizia, amore, erotismo, piacere, gentilezza, cortesia, solidarietà si preparano a rinnovare la loro importanza che da sempre è nota al popolo dei poeti e non solo a loro.

Numerosi e piccoli segni sembrano mostrare che in molti singoli individui e a livello profondo, inconscio, soprattutto nelle donne di nuova generazione, sta maturando una maggiore consapevolezza, una maggiore libertà dall'angoscia e dalla paura di vivere: questa lenta, pacifica ma inevitabile evoluzione informerà di sé la filosofia, le leggi, la pedagogia, le norme di una nuova, innovativa, maggiormente felicitante convivenza sociale.

L'attuale confuso e tragico periodo di contraddittoria civiltà per le tante guerre, devastazioni ambientali e metereologiche, ingiustizie, malattie, povertà e fame che i popoli più civili e avanzati sottovalutano e dimenticano nel ben-godi consumistico e affaristico odierno quotidiano, incuranti delle generazioni che verranno, appartengono ai cicli di flusso e reflusso evolutivo dalla originale barbarie umana. Senonché la distruzione dell'ambiente appare sempre più senza ritorno e colpisce invariabilmente aria, mare e terra sotto il martello di questa Umanità gravemente nevrotica e impenitente.

Insieme si preannunciano tempi per uomini, e saranno soprattutto donne, che dispongano di un'attrezzatura mentale e culturale evoluta; è prioritario per tutti provarcisi.

Come diceva anni or sono Julian Beck con il suo celebre *Living Theatre*: «Il Paradiso sarà collettivo o non sarà!».

Consegno dunque questa raccolta al giudizio dei lettori: con la certezza di avere del nuovo da rinverdire, in forza di un'esperienza di vita ricca di passioni e di avventura.

I grandi poeti mi hanno ispirato e continuano a farlo, invocati come le muse che invocavano i nostri antenati che hanno consegnato alla storia le loro opere: Rimbaud, Baudelaire, Verlaine, Mallarmé, Lorca, Neruda, Éluard, Whitman, Dylan Thomas e Bob Dylan, Pavese, Montale, Quasimodo, perfino Dante e Omero e chissà quanti altri maestri dimentico.

Infine scrivo perché, come mi diceva, laggiù in Brasile, l'anziano amico Alvacyr Pedrinha, professore ed emerito filologo della lingua portoghese comparata: «L'italiano è musica» e, come posso, desidero contribuire alla sopravvivenza della nostra lingua, in contrasto con lo strapotere di altre lingue certamente pratiche ma più rudimentali, laddove le ragioni del cuore, io lo spero, prevarranno in futuro sulle ragioni commerciali.

Mi consolano i tempi lunghi della storia e quella cauta e chiara consapevolezza che troviamo ne *La Vita contro la Morte* dello storico filosofo Norman Oliver Brown, il quale prospetta la dura e ardua possibilità genetica di realizzazione di quel Paradiso, di quel sogno, cioè desiderio, che legioni di poeti si tramandano nei secoli come una vera e propria tradizione.

In questa tradizione desidero collocare la mia opera presente e futura, per contribuire alla maturazione della specie umana, verso la compiuta e condivisa felicità terrena globale.

Sulle prime poesie

Non so dire precisamente quando nacque questa passione per la parola e la poesia e stesi i primi incerti versi. Forse già all'età di sette anni, quando a scuola, in terza elementare fui colpito e sorpreso che la maestra leggesse il mio tema all'intera classe.

Era un componimento che rifletteva su una foglia caduta dall'albero in una pozzanghera e che trasmetteva il sentimento della caducità e rinnovo nel ciclo vitale, con vibrante emozione.

Ecco, in quei momenti la parola divenne un che di magico per il suo potere di coinvolgere l'attenzione di più ascoltatori.

Il tema di allora è universale ed è ancora vivido qui, quando le stesse *Le due sorelle* sono emblema della vita che scorre e si rinnova, dalla vita alla morte, l'una concatenata all'altra, necessaria fase della vita quanto la nascita e che premia chi ha vissuto pienamente, esaurendo il massimo delle sue capacità vitali nel dinamismo, nella ricerca, nell'amore e in quanta felicità, la più estrema.

Così iniziai a scrivere poesie molto tempo fa, e benché conservi le poesie dattiloscritte con la Olivetti Lettera 32 acquistata in famiglia quando avevo otto anni, i fogli ingialliti dal tempo, sono poche le poesie che posso salvare oggi.

Truculente in gran parte, trattano i temi e i toni tragici in abbondanza così come questi sono tipici di quell'epoca della trasformazione che è l'adolescenza, quando le violente, estreme, emozioni dell'infanzia sono ancora vivide, e ancora non si giunge in vista della pianura di una maggiore maturità e sicurezza.

L'inizio vero del viaggio esistenziale.

Tra di esse alcune perle brillano: sono quelle legate a emozioni dinamiche, anche entusiastiche di meraviglia e amore per la vita e il mondo da esperire.

Sovviene la magia dei giochi dell'infanzia e le mani di mio padre che costruiva per me giocattoli traendoli da materiali comuni con una maestria che i miei occhi bambini riempiva di stupore e gioia incontenibile: il potere della magia di essere umani e creatori.

I precoci amori hanno ispirato versi ricreando atmosfere e rievocando cocenti emozioni per scolpirle, immutabili, nel tempo, eternandole «Exegi monumentum aere perennius...»*.

* Orazio, *Odi*, libro III, ode 30, poesia colica, 23 a.C.

E poi vi sono magie casuali che colpiscono e spingono all'emulazione che fu il vessillo di quella generazione che sperava di cambiarlo davvero il mondo e certamente almeno in parte ci riuscì a fare emergere e scolpire nel processo evolutivo umano la richiesta amor-sessual-libertaria su base biologica, del fare l'amore e non la guerra: «S'è aperto un varco laggiù – e sbucarono rincorrendosi – un pugno di giovani contenti – dai lunghi profetici capelli».

Giusto quindi, nel mio percorso esistenziale, che questa antica poesia, me allora dodicenne, apra questo libro che porto in dono all'Umanità e al mondo femminile in particolare.

Carnevale '66

Quando passa l'oscuro Carnevale
una folata di vento distratto
incolonnata pei marciapiedi
e nelle maschere della gente
il riso è scialbo, la città piovosa
e tutto il chiasso rimbomba:
tra ali di folla, nella strada
s'è aperto un varco laggiù
e sbucarono rincorrendosi
un pugno di giovani contenti
dai lunghi profetici capelli.

Infanzia

Ricorderò
i cortili e gli odori
delle muffe nelle cantine
il rancido della vecchia casa
per i suoi muri ingialliti
dall'odio ricorderò.

Ricorderò
per tutti i pianti
leggeri come ruscelli
o pesanti come la notte;
ricorderò per tutte le paure
per tutto il dramma di essere solo
di essere contro.

Ricorderò le tue mani bianche
energiche mani, incerte nelle carezze,
bionde dei mari di spighe
sorprendevano i miei occhi,
bionde del mare dei miei riccioli bambini
sorprendevano il mio orgoglio.
Ricorderò le grezze mani
e il pianto della mia anima.

Ricorderò le donne
quelle giovani e sazie di allegrie
le bambine pettegole
orgogliose dei loro dubbi

Ricorderò le mie ingenue ferite
il canto del gallo, il fico nell'orto:
che proteggeva il mio sguardo.
Dalla finestra sul retro correvo
le colline, i loro prati verdi
il rosso stinto della chiesetta di campagna.

Ricorderò il taglio infedele
col verde delle canne,
il ciliegio e l'intrico dei rovi,
lo starnazzo dell'oca alla finestra,
in attesa del pastone.

Voglio ancora fermarmi
nella notte senza lampioni
a guardare fremere le stelle
finché si spengono oltre i muri
le loro luci bianche.

Il silenzio di mio padre

Scandita la vuota eco
nella coscienza,
il ricordo di offese vissute
nel silenzio, riappare.
L'ansia incompresa
è un pasto di corvi,
un fumo denso di foglie,
il sapere, un soffrire consunto.
La rabbia di ieri,
contro i silenziosi
della stupida debolezza,
svanisce nel volo degli aquiloni,
corre il selciato
un pattino lontano,
s'immerge tra le acque
il battello di legno
si tende l'arco con la freccia,
nel silenzio assorto di mio padre.

Sarai il canto della mia voce

Camminavo sull'orizzonte
quando tu m'apparisti:
eri un frutto gravido
d'attese e di silenzi;
io fui la mano che ti colse
meravigliando in te
l'anima morbida
che dispensa parole:
plasmarti coi poteri
di un dio giocoso.

Sarai terra, terra fertile
per il fiume delle mie membra
che sgorga sulla tua pianura.
Per me verrai, donna,
ornata di grazia
con la malia del rimpianto
che ti porta alle mie rive:
assetata, chiederai acqua.
Sarai la piccola barca
senza guida, dove
il pescatore di coralli

si assopì tra i sogni.
Sarò il tuo porto e l'urlo
del vento non potrà ferire
la tua anima tenera.

Scaverai negli angoli nascosti
del mio respiro il tuo riparo eterno,
per me partorirai figli:
sarai il canto della mia voce.